

---



# **IL POVERO SUPERBO**

*DRAMMA GIOCOSO PER  
MUSICA*

di  
**CARLO GOLDONI**



Libretto n. 40 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,  
realizzati da **[www.librettidopera.it](http://www.librettidopera.it)**.  
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: agosto 2005.  
Ultima variazione: agosto 2005.

Prima rappresentazione: 1755, Venezia.





*Parti serie.*

**DORISBE** figlia di Pancrazio.

Il **CONTE** di Montebello, amante di Dorisbe.

*Parti buffe.*

**PANCRAZIO** uomo smemoriato.

**LISETTA** cameriera in casa del suddetto.

Il **CAVALIERE** dal Zero, povero superbo, di vile estrazione, lasciato ricco dal padre, e reso miserabile dal fumo di nobiltà.

**MADAMA** vana e capricciosa.

**SCROCCA** servo del Cavalier dal Zero.

**La scena si finge in una villa vicina a Milano, in casa di Pancrazio.**



### Scena prima.

Stanza contigua alla cucina, in casa di Pancrazio.

---

*Lisetta e Scrocca che mangia.*

**LISETTA** Via, mangiate e bevete,  
e vi faccia buon pro: statevi allegro,  
né temete di nulla.

**SCROCCA** Generosa Lisetta,  
io vi sono obbligato:  
toccano il cuor questi bocconi al fresco  
la mattina bonora.

**LISETTA** Mangiate, amico, pur, bevete ancora:  
volentieri lo do, questo è il mio genio,  
ed aiutar chi n'ha bisogno ho in uso.

**SCROCCA** Alla vostra salute. Oh benedetto!  
(beve)  
Alla vostra salute nuovamente.  
Che balsamo, che nettare perfetto!

**LISETTA** Ditemi un poco. Il Cavalier dal Zero,  
vostro padron, come vi tratta?

**SCROCCA** Male.  
Io servo per disgrazia un animale  
ch'è povero e superbo.

**LISETTA** Eppur io non credei  
che fosse in stato tal.

SCROCCA Quando discorre,  
par che sia ricco magno,  
ma però v'assicuro  
che fa più d'un digiuno,  
e che nella scarsella non ne ha uno.

LISETTA Fosse nobile almen.

SCROCCA Per nobiltà,  
da dare agli altri ei ne ha, chi sente lui.

LISETTA Questo è il costume  
di chi, ignobile e ricco,  
si vede corteggiato e che, credendo  
che mai debba finire,  
spende tutto, e poi fa questa comparsa.

SCROCCA La cassa è vuota, e la sua tasca è arsa.  
Un povero superbo  
è peggior della peste.

SCROCCA Un'altra volta,  
carissima Lisetta.

*(volendo bere, arriva il Cavaliere, ed egli spaventato gli cade il  
gotto di mano)*

## Scena seconda.

*Il Cavaliere in abito di confidenza, bastone lungo da  
campagna, e detti.*

CAVALIERE Animalaccio...

SCROCCA (Oh poveretto me!)  
*(con timore)*

CAVALIERE Tu che fai qui?

SCROCCA Se la comanda anch'ella...

CAVALIERE Parti di qua subitamente.

LISETTA Almeno  
permettete, signor, ch'egli finisca.

CAVALIERE Via di qui, villanaccio,  
indiscreto ghiottone,  
o che io ti farò andar con il bastone.

SCROCCA Lustrissimo, ha ragione:  
alla salute sua.

*(beve)*

Or me ne vo,  
e quando chiamerà, ritornerò.

Che fumo stupendo  
che soffron certuni  
sbasiti, digiuni.  
Danari non hanno,  
ma spender ben sanno  
la lor nobiltà.  
Ed esser credendo  
del ceppo d'Enea,  
ricuopron d'idea  
l'antica viltà.

*(parte)*

### Scena terza.

#### *Il Cavaliere e Lisetta.*

CAVALIERE Che indegno, che briccon!

LISETTA Via, compatite.  
Non sa cosa si dica.

CAVALIERE Il mio bastone  
gli farà far ragione. Impertinente!  
Non pensano costoro  
che a mangiar, divertirsi,  
né di servir si curano il padrone.  
Guardate se colui  
il suo padrone è nel servir attento;  
s'alza dal letto, e fugge  
senza darmi neppur la cioccolata.

LISETTA La cioccolata, eh? Di qual colore,  
lustrissimo signore?

CAVALIERE Come? come? non bevo  
forse la cioccolata ogni mattina?  
Prenderla soglio appunto in su quest'ora;  
io non ceno la sera,  
e se a prenderla tardo,  
ho lo stomaco mio meno gagliardo.

LISETTA Se comanda, la servo in un istante.

CAVALIERE Briccone! il fuoco forse  
acceso non avrà; tempo ci vuole,  
prima che fatta sia.

LISETTA Se comanda, signor, gli do la mia.

CAVALIERE O via, giacché v'è pronta,  
di averla da voi no, non ricuso.

LISETTA (Già lo sapevo.) È scura di colore  
la nostra cioccolata.

CAVALIERE Come a dire?

LISETTA Io non vorrei ch'ella prendesse un fallo,  
credendo che l'avesse il color giallo.

CAVALIERE Vi piace di scherzar? Voi vi credete  
che non sappia che sia la cioccolata?

LISETTA Oh, so ch'ella lo sa.  
E so ch'è dilettante,  
e so che in quante case ella conosce,  
suole andarla assaggiando.

CAVALIERE E quando io dico  
che sia buona, ella è tale.

LISETTA In conoscerla so che non ha eguale.  
Vado a servirla, e torno in un momento;  
può trattenersi qui, s'ella è contento.

*(parte)*

## Scena quarta.

### *Il Cavaliere solo.*

Oh che perfetto odore  
che vien da quel salame! Ah, mi rapisce  
a forza il cuor dal petto.  
Mi viene l'acqua in bocca: oh benedetto!  
Mi piacereia provarlo,  
ma mi vergogno. E di chi avrò vergogna,  
che qui non v'è nessuno? Presto, presto:  
due fette di salame ed un bicchiere  
ber di vin, non sconviene a un cavaliere.  
Oh fame, oh fame! oh dolorata fame!

*(mangia)*

Oh buono! ancora il meglio  
io mangiato non ho, ma le vivande  
condisce l'appetito.  
Proviamo questo vino.

*(mangia e beve)*

Oh saporito,  
oh prezioso, oh caro!...

## Scena quinta.

### *Lisetta e detto.*

LISETTA Buon pro vi faccia.

CAVALIERE Oh maledetta tosse!  
Se la tosse mi prende,  
non bevendo m'affogo.

LISETTA Vi piace questo vino?

CAVALIERE Oibò, è cattivo.

LISETTA Eppure è del migliore  
che si trovi in cantina del padrone.

CAVALIERE Assai meglio si trova  
nella cantina mia.

LISETTA Con permissione:  
mi vien detto che il suo  
abbia un difetto grande.

CAVALIERE E qual difetto?

LISETTA Che troppo asciutto sia, m'è stato detto.

CAVALIERE Date la cioccolata.

LISETTA Eccola presto.  
La sua sarà più buona.

CAVALIERE È troppo dolce.

LISETTA Per esser perfetta  
sarà forse la sua anco amaretta.

CAVALIERE Siete di questa villa?

LISETTA Son nata qui, ma de' padroni in casa  
son allevata.

CAVALIERE Dunque  
allevata in Milano?

LISETTA Per l'appunto.

CAVALIERE Oh, questa è la ragion che siete astuta.

LISETTA Eppur sono innocente come l'acqua.

CAVALIERE Come l'acqua però de' maccheroni.

LISETTA Oh giusto, come l'acqua  
con cui suol vossustrissima  
lavarsi l'illustrissima sua faccia.

CAVALIERE Voi troppo v'avanzate.

LISETTA Oh compatisca:  
in questo ell'ha ragione;  
desidero, signor, sua protezione.

CAVALIERE Via, buona. Son chi sono;  
se vi portate bene, io vi perdono.

Cara, fo pace,  
la mano toccate  
al vostro signor.  
Quel viso mi piace;  
voi tutto sperate  
da un buon protettor.

*(parte)*

## Scena sesta.

### *Lisetta ed il Conte.*

LISETTA Oh che grossa e badiale,  
gran bestia originale! È dalla fame  
mezzo morto e stordito;  
eppur di nobiltà sente il prurito.

CONTE Lisetta!

LISETTA Che comanda?

CONTE Ov'è Dorisbe?

LISETTA Io dirlo non saprei.

CONTE Lisetta, se vi piace, andate a lei;  
ditele che l'attendo in questo luogo.

LISETTA Vi servo in un istante.  
(Questo per la padrona è un buon amante.)  
*(parte)*

## Scena settima.

### *Il Conte solo.*

Oh tormentosa vita  
di chi ben ama! Ogni momento è lungo,  
e prova ogni momento  
per un poco di speme aspro tormento.  
Dorisbe è l'idol mio,  
ma non so che sperar dal padre suo.  
Ah, guidi amor benigno  
i nostri cuori al sospirato porto,  
e sia la speme ad ambedue conforto.

## CONTE

Belle del mio tesoro,  
belle pupille care,  
dove ad amare ~ appresi,  
se per voi sol m'accesi,  
voi sole adorerò.  
Del vostro almo splendore  
sempre ripieno il cuore,  
ogni periglio acerbo  
costante incontrerò.

*(parte)*

---

**Scena ottava.**

**Sala in casa di Pancrazio.**

---

***Dorisbe e Pancrazio.***

**DORISBE** È degno del mio affetto  
di Montebello il conte,  
ma dubito che voglia il ciel tiranno  
negarlo all'amor mio. Ma qui s'appressa  
il caro genitor. Scoprir qual sia  
vuò la sua volontà.

**PANCRAZIO** *(Pancrazio vien camminando, e nel passare vede la figlia)*  
Figliola mia,  
ben trovata, che fai?

**DORISBE** Padre diletto,  
come vi ritrovate in questo giorno?

**PANCRAZIO** Sto bene, e son venuto...  
*(pensa)*  
A che far?... Non lo so.

**DORISBE** Oh che bella memoria!

**PANCRAZIO** Non mi sturbate; or or ci penserò...  
Affé, che mi sovviene:  
io venni... ma a che far?



## Scena decima.

### *Lisetta e detti.*

LISETTA Che comanda?

PANCRAZIO Portate il cioccolato a questa dama.

LISETTA Or vi servo, madama.

MADAMA Porta de' savoiard.

LISETTA (Oh maledetta!  
Che cosa è questo porta?)

*(a Madama)*

Parlate voi con me?

MADAMA Sì, cara, io dico a te.

LISETTA Te, te, perduto avete  
il vostro cagnolino?

MADAMA Oh, perdonate  
se v'ho dato del tu; son così avvezza  
colla mia cameriera.

LISETTA E il tu le date?  
Ed essa lo comporta?

DORISBE Orsù, Lisetta,  
Madama è stanca, e il cioccolato aspetta.

LISETTA Vado. (Se vien la mia,  
conoscer le farò che donna io sia.)

LISETTA

Madama, or ora  
la cioccolata  
vo a preparar.  
(Noi altre femmine  
siamo assai perfide  
per la vendetta;  
tempo s'aspetta,  
purché sia facile  
i nostri affronti  
di vendicar.  
Così con questa  
penso di far.)  
Madama, or ora  
la cioccolata  
vo a preparar.

*(parte)*

### Scena undicesima.

*Pancrazio, Madama, Dorisbe e poi Scrocca.*

MADAMA Mi pare una ciarliera  
la vostra cameriera.

PANCRAZIO È spiritosa.

DORISBE Credo che così presto  
da noi non partirete.

MADAMA Io qui mi tratterrò quanto vorrete.

SCROCCA Oh di casa! Si può...

DORISBE Chi è di là?

PANCRAZIO Venga avanti, e lo vedrò.

SCROCCA Servitore umilissimo  
del signor illustrissimo.

PANCRAZIO Buon giorno a voi.

SCROCCA Padrona mia illustrissima,  
*(a Dorisbe)* le faccio riverenza profondissima.

DORISBE Vi saluto.

MADAMA A me nulla?

SCROCCA Ancora a lei  
ossequioso faccio i dover miei.  
Lustrissimo padron, che bella ciera!  
Che siate benedetto!  
Quando vi veggo, il cuor mi brilla in petto.

PANCRAZIO Grazie, amico, vi do: cosa v'occorre?

SCROCCA Un'ambasciata sola io devo esporre.  
A voi mi manda il cavalier dal Zero,  
l'illustrissimo mio signor padrone  
che venir brama alla conversazione.  
Io ho fatto l'ambasciata mia brevissima  
e sono servitor di vossustrissima.

PANCRAZIO Ma amico mio, con tanti  
stirati complimenti  
fate serrare il cuor, stringere i denti.  
Dunque il marchese vuol...

DORISBE No, il cavaliere.

PANCRAZIO Venire a visitarmi?

SCROCCA Sì, illustrissimo.

PANCRAZIO Che venga pure, è mio padron carissimo.

SCROCCA Io vado a riferir le grazie vostre  
all'illustre, illustrissimo padrone.  
(Ei con tale occasione  
procurerà bel bello  
il danaro che aver cerca a livello.)  
*(parte)*

## Scena dodicesima.

### *Pancrazio, Madama e Dorisbe.*

MADAMA Oh che pazzo galante!

DORISBE Con vostra buona grazia, io vado un poco  
nell'orto a divertirmi.  
Se vuol, venga madama a favorirmi.

MADAMA Resto un poco a parlare  
col caro sior Pancrazio.

DORISBE

Ebben, restate:  
gradita certo compagnia gli fate.

Al garrir de' lieti augelli,  
al soffiare de' venticelli  
e dell'onde al mormorio,  
la sua pace il petto mio  
forse forse troverà.  
Il mio dolce amato bene,  
di vedermi colla speme,  
tra le piante e tra i fioretti  
dolci affetti porterà.

*(parte)*

### Scena tredicesima.

#### *Pancrazio e Madama.*

MADAMA Siamo soli, o Pancrazio,  
e questi pochi istanti  
perder noi non dobbiamo.  
Del nostro matrimonio discorriamo.

PANCRAZIO Come volete.

MADAMA Or ben, nel vostro cuore  
vi sentite d'amor il pizzicore?

PANCRAZIO Assai.

MADAMA Caro, bramate esser voi mio?

PANCRAZIO D'esser vostro, madama, io penserò.

MADAMA Né risolvete ancor?

PANCRAZIO Risolverò.

MADAMA Ma se tempo abbiam noi...

PANCRAZIO Si penserà.

MADAMA Come? di me coi scherni  
voi beffe vi farete?

PANCRAZIO Di che meco parlate, e che volete?

**MADAMA** Eh Pancrazio crudele,  
vedo che non mi amate,  
vedo che voi scherzate,  
eppur spero che un dì  
voi mi direte: madamina, sì.

**PANCRAZIO** Io non so nulla, e se il mio ben vi piace,  
lasciatemi, madama, un poco in pace.

Cara padrona bella,  
non vi capisco, no.  
Forse sarete quella,  
ma ben ci penserò.  
Vorreste burlarmi eh!  
Non è così facile,  
non son così tondo;  
cospetto del mondo,  
ben ben penserò.  
Son troppo vecchio, e voglio  
serbarmi in libertà.  
Oh dolce libertà!  
Con voi, non dubitate,  
giammai la perderò.

*(parte)*

## Scena quattordicesima.

*Madama sola.*

Con che delicatezza  
m'ha detto i fatti suoi! Questo mi basta.  
Or convien con giudizio  
usar ogni artificio  
acciò quel scimunito  
diventi a suo dispetto mio marito.  
Un uomo smemoriato  
a una moglie sagace  
è un buon medicamento,  
quando lo sa girare a suo talento.

MADAMA

Se siamo fanciulle,  
abbiamo cento occhi  
perché non ci tocchi  
ardito amator.

Se vedove siamo,  
cent'occhi troviamo  
disposti a osservare  
gli affetti del cuor.

Ma questa ricetta  
è sempre perfetta,  
legarsi ad un vecchio  
già stanco d'amor.

A letto va presto,  
ne sorte ben tardi,  
e lascia frattanto  
a noi libertà.

D'un vecchio legame  
piacere più bello  
inver non si dà.

*(parte)*

---

## Scena quindicesima.

Stanza vicino alla cucina.

---

*Il Cavaliere con alcuni fogli in mano, e Scrocca.*

SCROCCA Signore, io non ne ho colpa.  
Questi son tre saluti  
che col mezzo de' lor procuratori  
v'hanno mandato i vostri creditori.

CAVALIERE Indegni disgraziati,  
se vado alla città,  
voglio lor insegnar la civiltà.

SCROCCA Volete ch'io v'insegni  
a farvi rispettar da vostro pari?

CAVALIERE Di', che ho da far?

SCROCCA Dategli i lor danari.

- CAVALIERE Sono trecento scudi.  
Qualche volta ne ho che me ne avanzano;  
qualche volta mi mancano.  
Ed ora, per esempio...
- SCROCCA Già non ci sente alcuno:  
or, per esempio, non ne avete uno.
- CAVALIERE Scrocca, porgimi aiuto.  
Se un caso tal si sa,  
perde la nobiltà del suo decoro.  
Fanno trecento scudi il mio martoro.
- SCROCCA Osservate, signore,  
chi vi potrà aiutar quando il volesse.
- CAVALIERE Chi? Lisetta?
- SCROCCA Ella appunto.  
Ella, che del padrone  
maneggia il cuor, non che l'argento e l'oro,  
che un picciolo tesoro  
sotto le chiavi sue tien custodito,  
ella vi può aiutar presto e pulito.
- CAVALIERE Come li chiederò?
- SCROCCA Vi vuol cervello:  
si chiedono a livello,  
si esibisce di dare il sei per cento.  
Si fa un bell'istromento;  
si nascondon i guai,  
e il capitale non si paga mai.  
Eccola qui, vi lascio.  
Sono trecento scudi, e rammentate  
che anderete in prigion se non pagate.  
(parte)

## Scena sedicesima.

### *Il Cavaliere, poi Lisetta.*

- CAVALIERE Diavoli come ho da fare  
a chiedere e pregare?  
Come potrò a costei  
dir le miserie ed i bisogni miei?

LISETTA Che fa qui il cavalier? (Mi par turbato.)  
Serva sua, mio signor.

CAVALIERE Schiavo obbligato.

LISETTA Troppo gentil.

CAVALIERE Le donne  
tratto con civiltà.  
Voi meritate assai.

LISETTA Troppa bontà.

CAVALIERE (Come principierò?)

LISETTA Che ha, mio signore?  
Par di cattivo umore.

CAVALIERE Vi dirò.  
Tra me pensando vo  
a una compra de' beni  
che deggio far per quattromille scudi.  
Oggi dée stipularsi l'istromento,  
e mi mancano ancor scudi trecento.

LISETTA (Ho capito che basta.)

CAVALIERE I miei fattori  
sono lontani assai.

LISETTA E quando preme, non arrivan mai.

CAVALIERE È ver; se si potesse  
trovar questo danaro...

LISETTA E perché no?

CAVALIERE Lo trovereste voi?

LISETTA Lo troverò.

CAVALIERE So che il vostro padrone  
è un uom ricco, riccone.

LISETTA È vero, e il padron mio  
è solito di far quel che vogl'io.

CAVALIERE Tanto meglio; per voi  
la mancia vi sarà generosissima:  
vi darò dieci scudi.

LISETTA Obbligatissima.

CAVALIERE D'una cosa vi prego, in confidenza:  
non fate che si sappia  
questa richiesta mia;  
non ne state a parlar con chi si sia.

LISETTA Non dubitate, or vado  
a chiamar il padrone.  
(Se tu sperì il danar, sei ben minchione.)  
*(parte)*

### Scena diciassettesima.

#### *Il Cavaliere, poi Scrocca.*

CAVALIERE Scrocca, Scrocca, ove sei?

SCROCCA Signor, son qui.

CAVALIERE Ho parlato.

SCROCCA Che ha detto?

CAVALIERE Ha detto sì.

SCROCCA Me ne rallegro.

CAVALIERE Ora verrà il danaro;  
sono tutto contento.

SCROCCA Affé, l'ho caro.

### Scena diciottesima.

#### *Lisetta, Pancrazio e detti.*

LISETTA Venga, signor padrone,  
la vuol pregare il signor cavaliere.

CAVALIERE Non prega alcuno il cavalier dal Zero.

SCROCCA Un poco d'umiltà.  
*(piano al Cavaliere)*

PANCRAZIO Se non comanda,  
dunque me ne anderò.

CAVALIERE Ascoltate, Pancrazio.

PANCRAZIO

Ascolterò.

SCROCCA Siate un poco più dolce  
(piano al Cavaliere) in grazia del bisogno.

CAVALIERE (Ho da chieder danari? Ah, mi vergogno.)  
Signor, mi conoscete:  
son nobile, il sapete.  
Bisogno non avrei,  
se avessi i beni miei...

(a Lisetta)

Parlate voi per me.

SCROCCA (Superbia maledetta.)

PANCRAZIO Che mi vuoi dir, Lisetta?

LISETTA Padron, badate a me.  
Questo signor mio caro  
bisogno ha di danaro.

CAVALIERE Il cavalier dal Zero  
misero mai non fu.

PANCRAZIO Dunque, se non è vero,  
non ne parliamo più.

SCROCCA (Uh maledetto,  
lo scannerei.)

PANCRAZIO Signori miei,  
buon servitor.

CAVALIERE No, non andate.

SCROCCA Signor, restate.

LISETTA Questo signore  
vi vuol pregar.

CAVALIERE Vuò domandare,  
non vuò pregare;  
non chiedo in dono,  
io son chi sono.  
State in cervello:  
voglio a livello  
scudi trecento,  
e il sei per cento  
vi pagherò.  
Che risolvete?

PANCRAZIO Io non ne ho.

LISSETTA	Padron mio caro.
PANCRAZIO	Non ho danaro.
SCROCCA	Padron mio bello.
PANCRAZIO	Non do a livello, non vuò impicciarmi con chi trattarmi meglio non sa.
CAVALIERE	Signor Pancrazio, per cortesia.
PANCRAZIO	Io riverisco vossignoria.
SCROCCA	Signor Pancrazio vi prego anch'io.
PANCRAZIO	Schiavo divoto, padrone mio.
LISSETTA	Lisetta vostra, padron gentile, vi prega umile per carità.
PANCRAZIO	Trecento scudi eccoli qua.
SCROCCA	Vengono, vengono.
CAVALIERE	Vengono affé.
PANCRAZIO	Ma sicurezza...
LISSETTA	Dateli a me. <i>(al Cavaliere)</i> Signor, la quaglia canta: qua, qua, qua, qua, qua. <i>(facendo cantare la bocca)</i>
CAVALIERE	Contatemi il danaro.
LISSETTA	Or or si conterà.
SCROCCA	L'abbiamo per contato, così si prenderà.
PANCRAZIO	Lisetta, sicurezza.

---

LISETTA	Or or ce la darà. <i>(al Cavaliere)</i> Signor mio caro, questo danaro vuol sicurtà.
CAVALIERE	I miei poderi.
LISETTA	Non ci son più.
SCROCCA	Il suo palazzo.
PANCRAZIO	Vuol cascar giù.
CAVALIERE	I miei giardini.
LISETTA	Pochi quattrini.
SCROCCA	L'argenteria.
PANCRAZIO	È andata via.
CAVALIERE E SCROCCA	Ci resta il titolo di cavalier.
LISETTA E PANCRAZIO	Questo capitolo non può valer.
CAVALIERE	Dunque, che dite?
SCROCCA	Dunque, che fate?
LISETTA E PANCRAZIO	Cercando andate la sicurtà.
LISETTA	La quaglia canta: qua, qua, qua, qua.
CAVALIERE	Son disperato, non c'e pietà.  <i>(partono)</i>



### Scena prima.

Camera in casa di Pancrazio.

---

*Pancrazio solo.*

È bene una gran cosa  
che viver non si possa a modo suo,  
e che cerchi ciascuno i fatti altrui,  
senza pensare, e provvedere i sui.  
Vengo in campagna, e qui goder io bramo  
la dolce libertà;  
e in questa casa a forza ognor vien gente.  
Vengo per divertir la mia figliuola,  
che sempre non stia sola  
serrata in quattro mura,  
ma neppur qua so ben se sia sicura.  
Vengo alfin per scoprire  
a Lisetta il mio cuor tenero e caldo,  
e finora parlarle  
non potetti, e il mio amor manifestarle.  
Più lontano anderò, sì, più lontano  
e nascosto ad ognun... ma poi Lisetta  
che farà? Verrà meco  
Lisetta ancor; ma s'avvicina... Oh quanto  
è vaga ed ammirabile!  
Oh quanto, oh quanto sei, Lisetta, amabile!

## Scena seconda.

### *Lisetta e detto.*

LISETTA Che fu, signor padrone?  
Che v'ho fatt'io? Mi pare  
che più ben, come pria, non mi volete.

PANCRAZIO Perché dite così? perché temete?

LISETTA Perché questa mattina  
voi detto non m'avete una parola;  
ero usata a sentirmi  
in camera chiamare, ed ordinarmi  
la cioccolata ed il caffè,  
ma questa mane poi,  
nulla, caro padron, feci per voi.  
Quando vi sono accosto,  
solo giubilo e godo,  
e provo doglia ben sì cruda e strana  
quando al caro padrone io son lontana.

PANCRAZIO Anch'io se teco sono,  
cara Lisetta mia, vivo contento;  
ma non vedi che folla  
di forestieri è stata ad imbrogliarmi?

LISETTA Che volete voi far? vi vuol pazienza.

PANCRAZIO Tutto va ben, ma con più pace, e senza  
disturbi, io viver voglio,  
e perciò ritirarmi più lontano.  
Non dormir la mattina il suo bisogno,  
cenar tardi, e star sempre in soggezione,  
non è buon per mia debil complessione.  
Io spendo, e in complimento  
mi rovino per gli altri, e però penso  
allontanarmi più: che te ne pare?  
Su questo che sapresti consigliare?

LISETTA Non so che dir: padrone,  
voi ben dite e pensate,  
per quanto a voi conviene,  
ma di me, poveraccia,  
che cosa sarà mai?

*(piange)*

PANCRAZIO                                  Cara Lisetta,  
non pianger, per pietà. Di che paventi?  
Ch'io ti lasci giammai? Oh non temerlo.  
Meco, meco verrai;  
meco, Lisetta mia, tu resterai.

**LISETTA** Ma in questo che direbbe  
la gente avvezza a mormorar per nulla?  
Un'onesta fanciulla  
sola in casa d'un uom, lontana ai suoi,  
con un padron non tanto vecchio ancora...  
Basta...

PANCRAZIO                      Tu dici bene;  
se fossi vecchio assai,  
nulla da sospettar non vi sarebbe.  
Ma pur v'è la mia figlia.

LIVIA È ver, ma presto  
maritarla dovrete.

PANCRAZIO Io dovrò farlo.

**LISETTA** E allora resterem noi soli in casa?  
Oh poveretta me! cosa vorrete  
che di noi dica il mondo?

**PANCRAZIO** Dunque restar potresti  
così senza di me?

**L**ISETTA                                      Restar potrei?  
Eh no, signor padrone!  
Se mi lasciate qua, certo morrei;  
allevata da voi,  
vi stimo come padre.

PANCRAZIO

Ed io da figlia.  
Eppur, se non volete  
meco venire, vi vorrà pazienza;  
veggo ben che di me poco vi preme,  
e che qualche genietto  
vi tiene il cuor tra' lacci suoi ristretto.

**LISETTA** Padrone, se ho morosi,  
il diavolo mi porti, e prego il cielo  
che... Basta, io non penso  
ad alcuno;... ma piano  
con questi giuramenti: oh, che purtroppo  
penso a persona che mi sta nel cuore.

PANCRAZIO Ah? brava! non l'ho detto?  
Si può saper del vostro amor l'oggetto?

LISETTA Io lo direi... ma...

PANCRAZIO Dite  
con libertà.

LISETTA Che ve lo dica; e poi?

PANCRAZIO Parlate pur, dite, chi è?

LISETTA L'oggetto del mio amor siete sol voi.

PANCRAZIO Io, cara?

LISETTA Signor sì.  
E voi potresti poi lasciarmi qui?

Voi lasciarmi? Oh questo no;  
caro, caro padroncino,  
quel visetto tenerino  
m'ha ferito il coricino.  
Voi lasciarmi? io morirò.  
Padroncino dolce, dolce,  
o d'amarmi risolvete,  
o rendetemi il mio cor.  
Lo vedete, son ferita,  
sono morta... oimè, pietà...  
voi lasciarmi? Oh questo no,  
padroncino bello, bello,  
voi vedete  
la mia vita...  
più non posso, oh dèi, soffrire  
il martire ~ dell'amor.

*(parte)*

### Scena terza.

#### *Dorisbe e Pancrazio.*

PANCRAZIO Oh quanto è cara e buona  
quella ragazza mia!

DORISBE Padre diletto,  
tempo mi par che risolviате un poco  
del mio stato futuro.

PANCRAZIO Oh sì, ci penso, figlia mia, sicuro;  
ma tu sei giovanetta,  
né manca tempo a cercar stato ancora.

DORISBE È vero, genitor, ma gli anni miei  
cominciano a lasciare il più bel fiore,  
ed inquieto in seno io sento il core.

PANCRAZIO Ami tu forse?

DORISBE Oh dèi! Padre, purtroppo  
Amor mi strinse in sue ritorte amiche.

PANCRAZIO E chi ami tu?

DORISBE Di Montebello il conte.

PANCRAZIO Ed ei ti corrisponde?

DORISBE Io così spero.

PANCRAZIO E ben, sposa sarai del cavaliere.

DORISBE E di qual cavaliere?

PANCRAZIO Non dicesti  
che tu ami il cavalier di Montefosco?

DORISBE No no, di Montebello  
il gentil conte adoro.

PANCRAZIO E vuoi tu quello?

DORISBE Se vi piace così, son paga anch'io;  
e questo, io dico il vero, è il genio mio.

### Scena quarta.

#### *Scrocca e detti.*

SCROCCA È permesso venir?

DORISBE Che vuol costui?

PANCRAZIO Venite pur, cosa volete?

SCROCCA A voi,  
lustrissimo signor, con permissione  
vorrei spiegare un mio concetto solo.

PANCRAZIO Parlate, che volete?

SCROCCA A vossustrissima  
umilmente perdono  
chiedo, padrona mia riveritissima.

DORISBE Vi son ben obbligata.

SCROCCA Ah, mi condanni  
il disturbo, illustrissima padrona.

DORISBE Nulla, nulla, parlate.

SCROCCA Io non sapevo  
(a Dorisbe) che la fosse qui sola  
con il nobile suo padre illustrissimo.

PANCRAZIO Ma via, cosa volete?  
Abbastanza lustrato ormai m'avete.

SCROCCA Non vorrei che diceste  
che questo è troppo ardir.

DORISBE Ma via, parlate  
con libertade.

SCROCCA Oh, per amor del cielo,  
la mi scusi, signore.

PANCRAZIO Oh che seccaggine!  
Ma dite che volete, e le parole  
buttate fuori...

SCROCCA Io qui sono mandato  
sal cavalier, lustrissimo padrone.

PANCRAZIO Che vuol da me?

SCROCCA Parlarvi.

PANCRAZIO E tanto vi voleva?

SCROCCA Oh dèi! forse è sdegnato,  
lustrissimo signor? Ei m'ha mandato.

PANCRAZIO Nulla, nulla, che venga.

SCROCCA Se vado dunque, e lui verrà fra poco.

DORISBE (Oh che tormento, io me ne sto nel fuoco.)

SCROCCA Umilissime grazie  
alla bona grandissima  
di vostra signoria sempre illustrissima.

PANCRAZIO Andate pur, non occorr'altro.

SCROCCA Ho inteso.

PANCRAZIO Verrà...

SCROCCA Permetta intanto.

PANCRAZIO Andate in pace,  
gia m'avete seccato.

SCROCCA Ah, la permetta...

PANCRAZIO Ho inteso, andate là.

SCROCCA *(vuol baciare la mano a Pancrazio)*

Signor, la supplico  
a permetter che baci a lei la mano,  
solo perché non l'ho pregata invano.

Vengo, illustrissimo,  
le sue carissime  
grazie a ricevere.  
A vossustrissima  
io do il buon giorno,  
di vossustrissima  
grazie ritorno  
alla bontà.

Un cuor ch'è nobile,  
un cuor magnanimo,  
sempre conoscere,  
padron lustrissimo,  
sempre si fa.

*(parte)*

## Scena quinta.

### *Dorisbe e Pancrazio.*

PANCRAZIO Maledetto colui!  
Con tante cerimonie ei m'ha stordito,  
né mi ricordo più cosa m'ha detto.

DORISBE Vi disse che voleva  
parlarvi il cavaliere.

PANCRAZIO Ho inteso, è ver. Vado al gastaldo, e voglio  
che il bisogno gli dia.

DORISBE Ma padre, qual sarà la sorte mia?

PANCRAZIO Sarà la vostra sorte... si farà...  
deh, lasciatemi star per carità.  
(parte)

## Scena sesta.

### *Dorisbe ed il Conte di Montebello.*

DORISBE Oh misera Dorisbe! Il tuo destino  
prende un pessimo aspetto,  
e il cuor balzando tel predice in petto.  
Oh conte, oh conte mio,  
né ancor vi veggo... Eccolo appunto.

CONTE Oh cara,  
qual pena vi conturba  
il sereno del ciglio e insiem del cuore?  
A' nostri voti corrisponde amore?

DORISBE Io lo spero, mio ben, ma il padre mio  
come indur non saprei  
a stabilire i vostri preghi e i miei.  
Facile a smenticarsi  
le promesse, i pensieri,  
fa che dubiti sempre o poco spero.

CONTE E dunque, che farem?

DORISBE Soffriamo un poco;  
a tentarlo ritorno,  
e voglio terminarla in questo giorno.

CONTE Adorato mio bene,  
volentieri sopporto  
il dolce peso delle mie catene;  
ma se perdo, mia vita, ogni speranza,  
per sostenermi, oh dèi, che più m'avanza?

DORISBE Ma voi parlar non gli faceste?

CONTE Io credo  
che a quest'ora parlato  
il cavalier gli avrà, se n'è impegnato.

**DORISBE** Voglia il cielo che ascolti  
le sue proposte il genitor che m'ama;  
e che voglia arricchirmi d'un tesoro,  
concedendomi voi, che solo adoro.

**CONTE** Come, ne dubitate?

**DORISBE** Oh dèi! mio bene,  
così sperar e dubitar conviene.

**CONTE** Così parlando a chi v'adora, o cara,  
infondete nel sen doglia più amara.

A questo dubbio atroce,  
ah, che morir mi sento!  
Io perdo e moto e voce,  
e l'aspro mio tormento  
non posso più soffrir.  
Tener l'amato oggetto  
vicino agli occhi e al cuore,  
e aver con esso in petto  
di perderlo il timore,  
è un duol che fa languir.

*(parte)*

## Scena settima.

*Dorisbe sola.*

Amore, amor fecondo,  
volgi lo sguardo a chi ti sacra il petto.  
Se il fato mi divide  
da quello del mio fuoco  
sì pregiabile oggetto,  
quale, oh numi, sarà la vita mia?  
Sempre in pene ed affanni  
passerò sospirando i più begli anni.

DORISBE

Se dell'anime fedeli  
tu secondi i voti, amore,  
deh, seconda del mio cuore  
anco i voti in questo dì.  
Non soffrir che le crudeli  
smanie ree de' sventurati  
turbini cuori amanti amati,  
cui ragione i lacci ordì  
il piacer di questo cor.

*(parte)*

## Scena ottava.

Gabinetto in casa di Pancrazio.

---

*Madama e Pancrazio.*

MADAMA Io la voglio così, non replicate.  
Se vi piace l'offerta,  
abbracciatela tosto, o me ne vo.

PANCRAZIO Bene, ho inteso. Madama, io penserò.

MADAMA Non v'è tempo a pensar, via, risolvete.  
Io son ricca, il sapete,  
son bella, lo vedete,  
son buona, il proverete; e poi e poi,  
pare che nata apposta io sia per voi.

PANCRAZIO Grazie, grazie, madama. Io mi ricordo  
assai ben la lezione.

MADAMA Replicatela.

PANCRAZIO Diceste che volevi  
piante da seminar nel giardinetto.

MADAMA Il diavol che vi porti!  
Parlai del matrimonio progettato.

PANCRAZIO Della figliuola mia non ho parlato.

- MADAMA** Ma scusate, Pancrazio,  
questa maniera vostra è assai incivile;  
non son donna sì vile  
che meriti per scherno esser trattata  
con sì poca creanza.
- PANCRAZIO** Oh ciel! Madama  
mi torni a replicar ciò ch'ella brama.
- MADAMA** V'ho detto di sposarvi.
- PANCRAZIO** Oh bene, oh bene!
- MADAMA** Ma con patto però, che mi lasciate  
in libertà di far ciò che mi piace.
- PANCRAZIO** Oh brava, oh brava! viveremo in pace.
- MADAMA** Di mode e servitù farò provvista;  
io vo' gioie e carrozza,  
e come s'usa in oggi dalla gente,  
io doppio voglio il cavalier servente.
- PANCRAZIO** Abbiatene anche tre, nulla m'importa.
- MADAMA** Nel teatro vuò palco,  
e vuò conversazione  
tre giorni almen la settimana.
- PANCRAZIO** È giusto,  
Madama ha ben ragione, io ci ho gran gusto;  
e poi...
- MADAMA** E poi il mio cuore  
solo per voi sarà arrostito e cotto.  
Voi sarete il mio ben. (Oh che merlotto!)
- PANCRAZIO** Eh via, rider mi fate.
- MADAMA** Un altro scherno!
- PANCRAZIO** No, madama, vi dico esser il riso  
dell'interno piacer segno ben chiaro.
- MADAMA** Io dunque al matrimonio mi preparo.
- PANCRAZIO** Ella è padrona.
- MADAMA** A me dunque la mano  
di sposo porgerete?
- PANCRAZIO** Oh piano, piano.  
Le cose non vo' far con tanta fretta,  
e consigliar mi voglio con Lisetta.

**MADAMA** Oh bella, oh bella affé. Voi posponete  
ad una serva vile una signora  
che vi stima cotanto e che v'adora?  
Figlia d'un generale de' cavalli,  
son ricca d'ogni ben che amor comparte;  
orsù, poche parole,  
non mi merita, no, chi non mi vuole.

Un brutto vecchiaccio,  
stizzoso, insolente,  
non spero godere  
di donna gentile  
l'amore e la fé.  
Il vero vi dico,  
io voglio al mio lato  
un giovin garbato,  
che meriti amor.  
Stizzoso vecchietto,  
vi mando e stramando,  
non fate per me.

*(parte)*

## Scena nona.

### *Pancrazio, poi il Cavaliere.*

**PANCRAZIO** Che gran fortuna io perdo!  
Pianger mi converrà la mia disditta.

**CAVALIERE** Oh galantuomo, quel ch'è stato è stato;  
vi perdono, già il caldo m'è passato.

**PANCRAZIO** (Oh che boria! Oh che fumo!)

**CAVALIERE** V'ho da parlar.

**PANCRAZIO** Lungo negozio?

**CAVALIERE** Breve;  
datemi da seder.

**PANCRAZIO** Se è l'affar lungo,  
più tosto...

**CAVALIERE** Io vo' sedere.

PANCRAZIO Oh subito, illustrissimo, la servo.  
Lisetta, vieni qua.

## Scena decima.

### *Lisetta e detti.*

LISETTA Che volete, signor?

PANCRAZIO Porta una sedia,  
che questo galantuomo  
vuole...

CAVALIERE Che galantuomo? a chi parlate?

PANCRAZIO Oh, non mi ricordai. Signor, scusate.

LISETTA Ma insomma, che volete?

CAVALIERE Lisetta, da sedere.

LISETTA Ora vi servo.  
*(parte e poi ritorna)*

CAVALIERE Oh! che bella ragazza!

PANCRAZIO È cameriera  
di mia figlia Dorisbe...

CAVALIERE E insiem di voi...

PANCRAZIO Vuol saper troppo.

CAVALIERE C'intendiam fra noi.

LISETTA Ecco le sedie: volet'altro?

CAVALIERE Addio.

LISETTA Che spiantato che siete, o padron mio!

LISETTA

Spennacchiato barbagianni  
mi parete, o padron mio,  
che facendo va così.

*(s'alza e s'abbassa, imitando il moto del barbagianni)*

Mi parete un civettone,  
che gli augelli abbia desio  
d'ingannar sul far del dì.

Ma non son per vostri inganni  
un merlotto, pettorosso:  
vi conosco,  
vi disprezzo,  
di voi rido,  
civettaccio,  
maledetto spiantataccio;  
io di voi non so che far.

Io vi dico in confidenza,  
in presenza del padrone,  
se volete, ch'io vi mando  
sino a farvi ben girar.

*(parte)*

## Scena undicesima.

### *Il Cavaliere e Pancrazio.*

CAVALIERE Che insolenza... cospetto!

*(siede)*

PANCRAZIO E via, signore,  
non si riscaldi il sangue.

CAVALIERE Or ora è stato al mio palazzo il conte  
di Montebello, e mi baciò la mano,  
e come che egli gode...

PANCRAZIO Con buona grazia.

*(siede)*

CAVALIERE La mia protezione,  
egli m'ha confidato,  
che della figlia vostra è innamorato.  
Gli ho fatto dar la cioccolata, e intanto  
il tutto mi narrò,  
ed umilmente poi mi supplicò  
che parlar vi volessi. Io consolarlo  
promisi tosto, e come siamo in villa,  
coll'occasion che per di qui passai,  
visitarvi Pancrazio io non negai.  
Venni in persona a domandar per lui  
la vostra figlia bella,  
e fo miei propri i desideri sui.

PANCRAZIO Attonito rimango  
dell'onor che mi fa  
l'illustrissimo... oh bella!  
Non mi ricordo il nome...

CAVALIERE Il cavalier dal Zero.

PANCRAZIO Sì, sì, me lo ricordo, è vero, è vero.  
Poiché passò di qui, sendo in campagna,  
un onor così grande egli mi fa;  
del resto un tal signor di qualità  
incomodato no non si saria  
di decorar così la casa mia.

CAVALIERE Eh, siamo in villa.  
E ben, che rispondete?

PANCRAZIO Io gli dirò con libertà sincera:  
ho da fare un pochetto, e la mia figlia  
dar non posso a... chi mai? chi fu mai quello?

CAVALIERE Pel conte la chies'io di Montebello.

PANCRAZIO Ho la bella memoria! un tal soggetto  
merita una gran stima,  
ma colla figlia mia vo' parlar prima.

CAVALIERE Bene, ritornerò.  
A che ora pranzate?

PANCRAZIO Io non lo so.

CAVALIERE Io mi figuro a mezzodì sonato.

PANCRAZIO Qualche volta a quell'ora ho già pranzato.

CAVALIERE Dunque verrò più presto.  
Ma se vi trovo a tavola,  
non vorrei aspettar.

PANCRAZIO Se i pari suoi...

CAVALIERE Sì, sì, v'ho inteso, io pranzerò con voi.

PANCRAZIO Mi dispiace che lei...

CAVALIERE Sendo a tavola insieme,  
potremo ragionar di quel che preme.

PANCRAZIO Ragionare di che? non mi ricordo.

CAVALIERE Fate lo smemoriato o fate il sordo?  
Torneremo da capo a desinare.

PANCRAZIO Venga. (Per una volta si può fare.)

CAVALIERE E se a pranzo si dée tutto concludere,  
l'ora prefissa anticipar conviene.  
(Questa mattina io mangierò pur bene.)

Amico grandissimo,  
io vo' compiacervi,  
voi siete dolcissimo  
nel chieder favori;  
verrò, non temete,  
all'ora prescrittami,  
a pranzo verrò.  
Onor così piccolo,  
ad uno che prega  
con grazia ed ossequio,  
conceder si può;  
all'ora prescritta,  
Pancrazio, verrò.  
(E intanto la fame  
così lascierò.)

*(parte)*

## Scena dodicesima.

### *Pancrazio e poi Lisetta.*

PANCRAZIO Che superbo curioso!  
Non sputa che grandezze! Oh quanto è strana  
la povertà superba,  
massime in chi pel vizio  
miserabil si trova e in precipizio.  
Ei vuol... non mi sovviene.  
Ei venne... oh ciel, perché?  
Mi par che venne per sposarsi a me.  
Questa sì ch'è graziosa:  
il povero Pancrazio è fatto sposa.  
Lisetta, o mia Lisetta,  
vien qua, m'ascolta.

LISETTA Oh buone nuove assai!

PANCRAZIO Ridi, Lisetta mia.

LISETTA Perché?

PANCRAZIO Trovai  
un uomo che mi vuol.

LISETTA Rido davvero.  
Chi è questo?

PANCRAZIO Il conte... no.

LISETTA Né il cavaliere?

PANCRAZIO Oh sì, fu quello appunto.  
Ma dimmi, non sarebbe un matrimonio  
bello invero e gentile?

LISETTA Veder non si potrebbe altro simile.

PANCRAZIO Volo a dirlo a Dorisbe.

LISETTA Meno fretta,  
forse avrete sbagliato.

PANCRAZIO No no, non sbaglio no, son maritato.

PANCRAZIO

Forse non ho un bel viso?  
Forse non ho un bel naso?  
Il merito ravviso  
di chi m'ha persuaso;  
oh cara, oh bella cosa!  
Lisetta graziosa,  
con te mi sposerò.  
Allora che diranno,  
smorfiose, pontigliose,  
tante che l'esser spose  
speravano con me?  
D'invidia creperanno;  
frattanto io goderò.

(parte)

## Scena tredicesima.

### *Lisetta ed il Cavaliere.*

LISETTA In verità, del mio padrone il genio  
molto allegro mi sembra, e in compagnia  
non può di lui regnar malinconia.

CAVALIERE Lisetta, a che ora suole  
pranzare il tuo padrone?

LISETTA Ei chiede in tavola  
tosto che è ritornato.

CAVALIERE (Dunque gli è ben che io abbia anticipato.)

LISETTA È forse del padrone  
commensale anche lei?  
Questa cosa da ver la goderei.

CAVALIERE Da lui volea saper... ma siete appunto  
opportuna, Lisetta,  
ad appagare il genio mio.

LISETTA Comandi.

CAVALIERE Quanto di dote alla sua figlia serba  
questo signor Pancrazio?

LISETTA Io non lo so;  
secondo l'occasione, io crederò.

CAVALIERE Mille ducati deve darli a me;  
ed allo sposo il pro,  
con un cinque per cento io pagherò.

LISETTA Ma ella vede ben... convien che tutta  
la dote egli consegna in man di lui.

CAVALIERE Siamo intesi fra noi:  
gli fo distinta grazia  
tal somma ad impiegar con sicurezza.

LISETTA Trattandosi di dote,  
veder bisogna i fondamenti.

CAVALIERE Bene.  
Già lo sposo è contento. Egli assicura  
su' suoi beni la dote,  
e impedir non si dée ch'egli investisca  
mille ducati, e a me li favorisca.

LISETTA Se matrimonio tal succederà...

CAVALIERE Succederà, lo so, succederà.

LISETTA Se lo sposo vorrà mille ducati  
dare a voi...

CAVALIERE Li darà, sì, li darà.

## Scena quattordicesima.

### *Madama e detti.*

MADAMA Dov'è il signor Pancrazio?  
Quasi del desinar passata è l'ora,  
e non si vede ancora?

LISETTA Sarà pei fatti suoi.

CAVALIERE Avrò l'onor di desinar con voi.  
(a Madama)

MADAMA Dorisbe m'ha invitata.

CAVALIERE Pancrazio m'ha pregato:  
non vado mai a desinar da alcuno.

LISETTA Ehi, se posso, vuò farlo andar digiuno.  
(piano a Madama)

MADAMA Oh, la sarebbe bella!  
(piano a Lisetta)

LISETTA Voi secondate un poco;  
(piano a Madama) forse non riuscirà cattivo gioco.

## Scena quindicesima.

### *Scrocca e detti.*

SCROCCA Sia ringraziato il cielo!  
(al Cavaliere)

Trovato ho vossustrissima.  
(a Madama)

Padrona colendissima.  
(a Lisetta)

Ragazza gentilissima.

LISETTA Bella caricatura sguaiatissima.

SCROCCA Una parola in grazia.  
(al Cavaliere)

CAVALIERE Tu mi vieni a seccare.

SCROCCA Oggi, signor, non v'è da desinare.  
(piano al Cavaliere)

CAVALIERE Io resto a pranzo con Pancrazio mio.  
(piano a Scrocca)

SCROCCA Se ci restate voi, ci resto anch'io.  
(piano al Cavaliere)

CAVALIERE E quando viene? Un'ora  
(piano a Scrocca) è dopo il mezzodì.  
(Dalla fame languisco.)

LISETTA Eccolo qui.

## Scena sedicesima.

### *Pancrazio e detti.*

PANCRAZIO Servo di lor signori.

CAVALIERE Buon giorno, amico mio.

SCROCCA La riverisco anch'io.

PANCRAZIO Che vogliono da me?

CAVALIERE Venuto sono  
a desinar con voi.

PANCRAZIO Chiedo perdono.  
Sappia vossignoria  
ch'io non faccio locanda in casa mia.

SCROCCA (Oh bella!)

LISSETTA (Oh buona affé!)

CAVALIERE Voi non diceste a me  
che venissi a pranzar? non son balordo.

PANCRAZIO Io dissi?...

CAVALIERE Sì signor.

PANCRAZIO Non mi ricordo;  
(a Madama)  
e voi, signora mia?

MADAMA Sono invitata  
da Dorisbe, che seco aver mi brama.

PANCRAZIO (a Scrocca)  
E voi?

SCROCCA Col piatto servirò madama.

PANCRAZIO Viva; bravi, ne godo.

LISSETTA Signor patron, vi lodo;  
in villa per goder così si fa,  
usar convien la generosità.

PANCRAZIO Cara Lisetta mia,  
(piano a Lisetta) codesto cavalier non lo vorrei.

LISSETTA Lasciate fare a me.  
(piano a Pancrazio)

PANCRAZIO E il servo?  
(piano a Lisetta)

LISSETTA Se n'andrà.  
(piano a Pancrazio)

PANCRAZIO Confido in te.  
(piano a Lisetta)

SCROCCA Che diran fra di lor serva e padrone?  
(piano al Cavaliere)

CAVALIERE Studiano per trattarmi in soggezione.  
(piano a Scrocca)

MADAMA Scusate se l'invito  
(a Pancrazio) con ardire ho accettato.

PANCRAZIO Son io che v'ho invitato?

MADAMA No, la vostra figliuola.

PANCRAZIO Ah sì, gli è vero.

CAVALIERE Amico, colle dame  
siate gentil; questa signora ha fame.

LISETTA E lei?  
(al Cavaliere)

CAVALIERE Così e così.

LISETTA E voi?  
(a Scrocca)

SCROCCA Un poco più.

LISETTA Vado a far preparar?  
(a Pancrazio)

PANCRAZIO Pensaci tu.

LISETTA Vado a far dare in tavola;  
vado, e ritorno subito.  
Fatto sarà, non dubito,  
un desinare amplissimo;  
fatto sarà prestissimo:  
tosto ritorno qui.

(parte)

MADAMA Frattanto che ritorna,  
che cosa si farà?

PANCRAZIO Si sta in conversazione.

MADAMA Cantiamo una canzone.

CAVALIERE Ma se cantar non posso.

SCROCCA Non posso in verità.

MADAMA Proviamola,  
cantiamola,  
che intanto venirà.

PANCRAZIO                    Trovatela,  
                                      intonatela,  
                                      da noi si canterà.

MADAMA                    Parole e musica  
                                      tenete qua.

MADAMA, PANCRAZIO,  
CAVALIERE E SCROCCA      Viva il cappone,  
                                      viva il piccione,  
                                      viva il ragù.  
                                      Oh che sapore,  
                                      che buon odore!  
                                      Non posso più.

*(il Cavaliere e Scrocca, cantando, languiscono dalla fame)*

CAVALIERE                  Ecco Lisetta.

SCROCCA                    La canzonetta  
                                      terminerà.

CAVALIERE                  Andiamo, andiamo.

SCROCCA                    Si mangierà.

LISETTA                    Il cuoco ha fatti  
                                      dodici piatti.

CAVALIERE                  Bene, e così?

LISETTA                    Suppa santè.

SCROCCA                    Buona per me.

LISETTA                    Carne stufata.

CAVALIERE                  Sarà pregiata.

LISETTA                    Tante polpette.

SCROCCA                    Uh benedette!

LISETTA                    Polli arrostiti.

CAVALIERE                  Sono esquisiti.

LISETTA                    Tant'altre cose.

*(parte)*

SCROCCA                    Tutte gustose.

MADAMA, PANCRAZIO,  
CAVALIERE E SCROCCA      Si scialerà.

LISETTA                    *(ritorna)*  
                                      Ahi che disgrazia!

CAVALIERE	Cos'è accaduto?	
LISETTA	Ahi che accidente!	
SCROCCA	Ch'è succeduto?	
LISETTA	È morto il cuoco, si è spento il fuoco.	
MADAMA, PANCRAZIO, CAVALIERE E SCROCCA		Eh!
LISETTA	Son rotti i piatti dai cani e gatti.	
MADAMA, PANCRAZIO, CAVALIERE E SCROCCA		Oh!
LISETTA	Non v'è più niente, mangiato fu.	
MADAMA, PANCRAZIO, CAVALIERE E SCROCCA		Uh!
	Oh che disgrazia! Non mangio più.	
MADAMA	Se non si mangia, che s'ha da far?	
LISETTA	Passar la fame s'ha col cantar.	
	TUTTI	
	Viva il cappone, viva il piccione, viva il ragù. Oh che sapore, che buon odore! Non posso più.	
		(partono)



### Scena prima.

Gabinetto in casa di Pancrazio.

...  
*Il Conte, poi Pancrazio.*

CONTE Alfin convien risolvere;  
convien che parli io stesso  
al padre del mio bene,  
e chiedo il refrigerio alle mie pene.  
Spero che da Lisetta  
sarà stato avvisato, e qui l'attendo  
incerto fra la speme ed il timore.  
Oh quanto sei crudel, nume d'amore!

PANCRAZIO Chi mi vuol, chi mi chiama?

CONTE Io son...

PANCRAZIO Che vuole?

CONTE Conferire con voi quattro parole.

PANCRAZIO Parli pure; ma prima  
mi dica chi lei è,  
che s'io non lo conosco  
non dee parlar con me.

CONTE Non conoscete  
di Montebello il conte?

PANCRAZIO Mi pare e non mi par che lo conosca.  
*(pensa)*

CONTE Dunque del buon Pandolfo,  
che fu vostro fedel sincero amico,  
scordato già vi siete,  
o per me ricordar non lo volete?

PANCRAZIO Oimè, che nome! un tal dolor mi sveglia,  
che non so come fare  
il pianto a raffrenare.  
Fu quasi mio fratello.

CONTE Or ravvisate il mio buon padre in quello.

PANCRAZIO Sì, lo conosco bene;  
mi dica che gli occorre, e parli libero.

CONTE Signor Pancrazio mio,  
Dorisbe vostra figlia  
adoro riverente ed amoroso,  
e l'onor bramerei d'esserle sposo.

PANCRAZIO Sì signor.

CONTE Voi sapete  
lo stato di mia casa,  
e sapete quant'io sia ritenuto.

PANCRAZIO Oh benissimo, io l'ho riconosciuto.

CONTE L'amabile Dorisbe  
è del mio amor contenta,  
e solo aspetto il vostro genio udire.

PANCRAZIO Ho inteso, ho inteso tutto;  
Dorisbe sarà vostra.

CONTE E quali grazie  
rendere al vostro amor potrei, signore?  
Io v'offro in ricompensa un grato cuore.

Padre, nell'alma io sento  
nascere un tal contento,  
che placido mi dice  
che alfin sarò felice  
col caro amato ben.  
Quel nero ciglio e il volto,  
ov'è ogni bello accolto,  
stringerà il cuore amante,  
che or va saltando in sen.

*(parte)*

## Scena seconda.

### *Madama e Pancrazio.*

- MADAMA** Vi proposi il partito  
di cui forse il miglior non troverete;  
e voi, signor, perché non risolvete?
- PANCRAZIO** Mia moglie esser volete?  
Oh, questa sì ch'è bella!  
Mi giunge inaspettata tal novella.
- MADAMA** Come? non vi sovviene  
di quel che s'è discorso appunto qua?
- PANCRAZIO** Non mi ricordo niente in verità.
- MADAMA** Ho sofferto abbastanza,  
in pregiudizio ancor del mio decoro;  
or resolver convien.
- PANCRAZIO** Qui su due piedi?
- MADAMA** Rispondete alla prima, sì o no.
- PANCRAZIO** Sì... no... così e così... ci penserò.
- MADAMA** Ma ne' pensieri vostri  
siete dubbioso e vario.
- PANCRAZIO** Non vi trovo, signora, nel lunario.  
(parte)

## Scena terza.

### *Madama, poi Scrocca.*

- MADAMA** Mi schernisce, mi burla,  
di me si prende gioco  
per farmi più dispetto?...
- SCROCCA** Illustrissima, io sono...
- MADAMA** (Oh maledetto!)
- SCROCCA** (Opportuno son giunto.)  
Io diceva, illustrissima...

**MADAMA** Cospetto del gran diavolo!

**SCROCCA** Illustrissima sì. (L'ora è cattiva.)

**MADAMA** Di chi mi lagno? Tutti  
questi uomini indiscreti  
ci lusingano, e poi  
i bricconi si burlano di noi.

Sono certi uomini  
così volubili,  
e solo apprezzano  
l'infedeltà.  
Sempre s'aggirano  
e qua e là.  
Amor promettono,  
e fedeltà,  
e poi c'ingannano,  
povere femmine.  
Da lor guardatevi,  
per carità.

*(parte)*

### Scena quarta.

*Scrocca solo.*

Dopo averla lustrata a questo segno,  
non depose la collera e lo sdegno?  
Pur nella donna il fumo  
e l'ambizion prevale;  
ma quando è irata, è un perfido animale.

Quando la donna è in collera,  
convien lasciarla star;  
peggiore è del gran diavolo,  
se non si può sfogar.  
Se voi non mi credete,  
se voi non ne ridete,  
andatela a provar.

*(parte)*

## Scena quinta.

### *Dorisbe, il Conte e poi Pancrazio.*

DORISBE Impaziente attendo  
del genitore i sensi  
propizi al nostro amore...  
Quanto tarda a venir...

CONTE Idolo mio,  
di liete nuove apportator son io.

DORISBE Ben mel predisce il core.

CONTE Le nostre nozze approva il genitore.

DORISBE Oh quanto lieta io sono!

CONTE Ma conviene affrettarle, acciocché poi,  
essendo il padre vostro smemorato,  
non resti il dolce nodo disturbato.

DORISBE Ei ne saria capace.

PANCRAZIO *(esce)*  
Bravi; amatevi sempre in buona pace.

DORISBE Padre, il ciel vi conceda  
quegli anni fortunati  
che a voi dal vostro amor son preparati.

CONTE Sì, vi conceda il cielo  
veder da tal momento  
la prole fortunata e me contento.

PANCRAZIO Siete marito e moglie: or terminati  
saran tanti sospiri, affanni e duoli;  
or pensate a far nascer dei figliuoli.  
Amatevi del pari e rammentate  
questo antico e verace sentimento:  
l'amor del matrimonio è il condimento.

DORISBE Più bramar non mi lice.

CONTE Momento fortunato.

DORISBE E CONTE O me felice!

CONTE Oh dolce amabil pegno  
di mia felicità!

DORISBE Oh sospirato segno,  
che vita alfin mi dà!

CONTE Idolo del mio seno.

DORISBE Mia vita, mio diletto,  
ti stringo a questo petto  
colmo per te d'ardor.

DORISBE E CONTE Non si rallenti mai,  
vezzosi amati rai,  
né men per gioco  
il foco  
che vi feconda amor.

*(partono)*

## Scena sesta.

*Il Cavaliere in abito di gala, poi Lisetta.*

CAVALIERE *(pavoneggiandosi)*  
Signor sì... mi sta bene... è di buon gusto.  
È moderno il vestito... è bello assai.  
Ma queste nozze non si fanno mai?  
Son dal conte invitato,  
spero mangiare ed esser ben trattato.

LISETTA (Oh che figura!)

CAVALIERE Par che questa sia...  
Schiavo, Lisetta mia.

LISETTA Uh, uh.

CAVALIERE Tu ridi?

LISETTA Sì signore,  
ho sempre un poco d'allegria nel cuore.

CAVALIERE Ridere in mia presenza  
mi par che sia un po' d'impertinenza.

LISETTA Scusate, quando io vedo  
certe caricature...  
Ah, ah.

*(ride)*

CAVALIERE Sei troppo audace.

LISETTA Io vo' rider, signor, quanto mi piace.

CAVALIERE T'insegnerò il trattare.

LISETTA Mel potete insegnare,  
(*ironicamente*) se siete un cavalier così compito.  
Ma dite, come state d'appetito?

CAVALIERE Son stanco di soffrirti.  
Cospetto!...

LISETTA No, signor, non v'alterate,  
e se siete affamato,  
io vi consiglio a risparmiare il fiato.  
(*parte ridendo*)

CAVALIERE L'affronto è memorando,  
ed io dovrò soffrir, dovrò tacere?  
No... mi vo' vendicar da cavalier.

Corpo di Bacco... io voglio  
andar sopra le furie.  
Pazza... ragazza... a me  
sai dir cotante ingiurie?  
Non son, se non mi vendico,  
non son un cavalier.  
Più duro di uno scoglio  
ho il cor per vendicarmi,  
io vo' che d'oltraggiarmi  
ti passi ogni pensier.  
(*parte*)

## Scena settima.

*Lisetta, poi Pancrazio.*

LISETTA (Ecco il padron che viene;  
alla fortuna mia pensar conviene.)  
Fortunati quegli occhi  
che vi posson veder!

PANCRAZIO Con tanti intrichi  
sono stordito affatto.  
Questo momento dunque  
non si perda, mia cara, inutilmente.  
Mi vuoi tu bene?

LISSETTA Niente.

PANCRAZIO Come? Perché?

**L**ISETTA                                Son io  
la cameriera e voi il padron mio;  
s'io v'amassi, dovrei  
troppo di poi patir per vostro amore.  
Ho sì tenero il cuore,  
che lasciato una volta in libertà,  
più legarsi non sa.

PANCRAZIO                      Dunque io non sono  
quello di cui tu pensi?

**LISSETTA** Ma se vi penso, e poi?

**PANCRAZIO** L'aggiusteremo presto fra di noi.  
Vuoi tu che intero, intero,  
io ti spieghi il mio cuor?

LISETTA Parlate pure.

PANCRAZIO Desideri esser mia?

**LISETTA** Volesse il ciel... ma poi, se son schernita?...

PANCRAZIO Ben, sposiamoci dunque, ed è finita.

**LISETTA** Che poca carità ch'è mai la vostra!  
Burlare un'innocente!

**PANCRAZIO** Io ti parlo col cuor sinceramente.

**LISSETTA** Se mi burlate poi, mi parrà strano.

**PANCRAZIO** In pegno del mio amor, ecco la mano.

PANCRAZIO                      Lisetta carina,  
  in questa mattina  
  ti giuro la fé.

LISETTA                      Vecchietto ~ caretto,  
la fede, l'affetto  
è tutto per te.

PANCRAZIO                      Quel tutto mi piace,  
ma dubito ancor.

**L**ISETTA      Amatemi in pace,  
lasciate il timor.

PANCRAZIO                      Quegli occhi son miei.

LISETTA                      Son vostri, si sa.

PANCRAZIO	Quel core vorrei.
LISSETTA	Prendetelo, è qua.
PANCRAZIO	Mio bel coricino, ti voglio, carino, deh vieni da me.
LISSETTA	Ma senza del core, signore, ~ si more.
PANCRAZIO	Vi dono il cuor mio.
LISSETTA	Ma questo dov'è?
PANCRAZIO	Il mio coraccione con tutto il polmone vi dono così. Amor lo ferì.
LISSETTA	Mi piace così.
LISSETTA E PANCRAZIO	Il cambio del core che ha fatto l'amore contento mi dà.

**Scena ottava.**

*Pancrazio, Dorisbe, Lisetta, il Conte, il Cavaliere, Madama e Scrocca.*

PANCRAZIO Anche questa faccenda è accomodata.  
(a Dorisbe e al Conte) E voi venite qui:  
siete marito e moglie.

**DORISBE E CONTE** Amore, io ti ringrazio.

CAVALIERE *(esce)*  
Quando, signor Pancrazio,  
a tavola si va?  
Affrettiamoci un po', per carità.

**LISSETTA** (Mancava quest'arsura.)

CAVALIERE Farem poi la scrittura.

MADAMA *(esce)*  
Ancor io ci sarò, se permettete.

LISETTA    Madama, troppo tardi giunta siete.

PANCRAZIO    È tutto accomodato,  
e le nozze di far si è terminato.

CAVALIERE    Come, senza di me?

LISETTA    Tardi è venuto.

PANCRAZIO    Io non avrei creduto  
che fosse necessario a tal faccenda.  
Sposo Dorisbe il Conte, ed io Lisetta.

MADAMA    (Ha voluto sposar quella fraschetta.)

CAVALIERE    Il maneggio era mio. Io son chi sono.  
Voi mi trattate male.

LISETTA    Bisogno non abbiamo di sensale.

CAVALIERE    Tu sei troppo importuna.

MADAMA    (Ed io restar dovrò così digiuna?)

SCROCCA    Mi rallegro, illustrissimi padroni.

CAVALIERE    Io saprò far valer le mie ragioni.

PANCRAZIO    *(lo tira a parte)*  
In grazia, una parola:  
questi trenta ducati son per voi.

CAVALIERE    Mi maraviglio... ma però li accetto,  
acciò sappiate che vi porto affetto.

PANCRAZIO    Obbligato davvero.

LISETTA    Oh che compito cavalier dal Zero!

PANCRAZIO    Ora staremo tutti in allegria.

CONTE    In così lieto giorno  
tutti gli affanni miei più non rammento;  
se voi siete mia sposa, io son contento.

DORISBE    Men lieta non son io  
se, come vostra io son, voi siete mio.

LISETTA    Ed io col mio vecchietto  
passerò i giorni miei lieti e felici.

PANCRAZIO    Ed io, poiché fa freddo, ho già pensato  
che una moglie in età così fiorita  
sarà opportuna, e mi darà la vita.

LISETTA    Spiacemi che madama...

PANCRAZIO In questo giorno  
consolarla desio...  
Udite, se vi piace, un mio pensiero:  
(a *Madama*)  
ditemi, prendereste il cavaliere?

MADAMA Per mantener il lustro  
alla mia nobilissima famiglia,  
non per altri pensieri...

PANCRAZIO E voi la sposereste?  
(al *Cavaliere*)

CAVALIERE Volentieri.

MADAMA Via, datemi la mano.

CAVALIERE Eccola, o cara;  
questo nobile acquisto mi consola.

MADAMA (È meglio prender lui che viver sola.)

CONTE Cavalier, mi rallegro.

CAVALIERE Conte, amico,  
della mia protezion siete sicuro.

MADAMA Amore e fede io vi prometto e giuro.  
Della mia nobiltà, de' beni miei,  
padrone voi sarete;  
ma prometter dovete di cangiare  
il superbo trattare;  
poiché nel mondo tutto  
d'un *povero superbo*  
non si può dare un animal più brutto.

CAVALIERE Qual vorrete, sarò.

MADAMA Dolce marito!

LISETTA (Che bella union di fumo e d'appetito!)

PANCRAZIO Quante gioie in un punto!

CAVALIERE (A satollar la fame alfin son giunto.)

CORO

Vivano i sposi  
lieti, amorosi,  
e amore serbino  
e fedeltà.

E 'l dolce e amabile  
laccio d'amore,  
legando il core,  
formi una stabile  
felicità.

E viva gli sposi  
graziosi, amorosi,  
e sentirò eterno  
dell'alma l'ardor.



# INDICE

Informazioni .....	2	Scena seconda .....	26
Personaggi .....	3	Scena terza .....	28
Atto primo .....	4	Scena quarta .....	29
Scena prima .....	4	Scena quinta .....	31
Scena seconda .....	5	Scena sesta .....	32
Scena terza .....	6	Scena settima .....	33
Scena quarta .....	8	Scena ottava .....	34
Scena quinta .....	8	Scena nona .....	36
Scena sesta .....	10	Scena decima .....	37
Scena settima .....	10	Scena undicesima .....	38
Scena ottava .....	11	Scena dodicesima .....	41
Scena nona .....	12	Scena tredicesima .....	42
Scena decima .....	13	Scena quattordicesima .....	43
Scena undicesima .....	14	Scena quindicesima .....	44
Scena dodicesima .....	15	Scena sedicesima .....	44
Scena tredicesima .....	16	Atto terzo .....	49
Scena quattordicesima .....	17	Scena prima .....	49
Scena quindicesima .....	18	Scena seconda .....	51
Scena sedicesima .....	19	Scena terza .....	51
Scena diciassettesima .....	21	Scena quarta .....	52
Scena diciottesima .....	21	Scena quinta .....	53
Atto secondo .....	25	Scena sesta .....	54
Scena prima .....	25	Scena settima .....	55
		Scena ottava .....	57

## ELENCO DELLE ARIE

A questo dubbio atroce (a.II, s.VI, Conte) .....	33
Al garrir de' lieti augelli (a.I, s.XII, Dorisbe) .....	16
Amico grandissimo (a.II, s.XI, Cavaliere) .....	40
Belle del mio tesoro (a.I, s.VII, Conte) .....	11
Cara padrona bella (a.I, s.XIII, Pancrazio) .....	17
Cara, fo pace (a.I, s.V, Cavaliere) .....	9
Che fumo stupendo (a.I, s.II, Scrocca) .....	6
Corpo di Bacco... io voglio andar (a.III, s.VI, Cavaliere) .....	55
Forse non ho un bel viso? (a.II, s.XII, Pancrazio) .....	42
Frattanto che ritorna (a.II, s.XVI, Madama, Pancrazio, Cavaliere, Scrocca e Lisetta) .....	46
Lisetta carina (a.III, s.VII, Pancrazio e Lisetta) .....	56
Madama, or ora la cioccolata (a.I, s.X, Lisetta) .....	14
Padre, nell'alma io sento (a.III, s.I, Conte) .....	50
Più bramar non mi lice (a.III, s.V, Dorisbe e Conte) .....	53
Quando la donna è in collera (a.III, s.IV, Scrocca) .....	52
Se dell'anime fedeli (a.II, s.VII, Dorisbe) .....	34
Se siamo fanciulle (a.I, s.XIV, Madama) .....	18
Sono certi uomini (a.III, s.III, Madama) .....	52
Spennacchiato barbagianni (a.II, s.X, Lisetta) .....	38
Uh maledetto, lo scannerei (a.I, s.XVIII, Scrocca, Pancrazio, Cavaliere e Lisetta) ..	22
Un brutto vecchiccio (a.II, s.VIII, Madama) .....	36
Vengo, illustrissimo (a.II, s.IV, Scrocca) .....	31
Vivano i sposi (a.III, s.VIII, Coro) .....	60
Voi lasciarmi? Oh questo no (a.II, s.II, Lisetta) .....	28